

Ricordo d'infanzia

Questa è una storia vera, autobiografica, non di fantasia.

Sono piccola, nel cuore degli anni 50, e vivo all'ombra delle due torri, in una strada stretta, buia e acciottolata, via Canonica, si chiama. Ci sono pochissime auto in circolazione, molti cavalli e somari che tirano carretti, spesso si sente gridare "sulfaner"; il "solfanaio" porta un po' di tutto, oggetti usati, stoviglie, stracci. E poi c'è il carretto del ghiaccio, perché non ci sono i frigoriferi, e bisogna arrangiarsi.

La mia casa è stretta e lunga, con tante finestre grandi, i pavimenti sono un po' scoscesi, non sono pari, e io che corro sempre mi ritrovo spesso a gambe all'aria. C'è perfino una finestra che si apre direttamente sulle scale, a fianco della porta di ingresso, così si può vedere bene chi arriva e chi chiede di entrare.

Mi piace l'odore della mia casa, ha i muri che trasudano il tempo che hanno vissuto, sono umidi anche se sono asciutti, hanno un colore che non è bianco, ma neanche sporco, è il colore della vita che ci hanno vissuto le persone lì dentro.

Sono piccola, gracile, magrissima, spesso ammalata, ma sono curiosa come un gatto e testarda come un mulo, per questo vengo spesso rimproverata: - Devi smettere di fare tante domande, prima o poi avrai una risposta che non ti piacerà.

E' domenica - Dai piccolina, fai colazione, oggi andiamo a fare visita ai nonni, svelta, su!

I nonni abitano in via Saragozza, quasi al Meloncello, anzi i miei genitori la chiamano via del Meloncello; è una strada misteriosa e fatata, piena di curve e di portici strani, di un colore particolare, ma quello che piace ai miei occhi di bimba e alla mia fantasia è che sembra non finire mai. Ad un certo punto svolta decisamente a sinistra e comincia ad inerpicarsi, non ci sono più abitazioni, ma campi, e alberi. Con la mia immaginazione

infantile la vedo arrampicarsi fino al cielo, infatti la mamma mi ha detto che lassù c'è la Madonna.

Ma eccoci, dopo una bella camminata, alla casa dei nonni.

Dall'altra parte della strada stanno costruendo, ci sono scavi e muri.

– Mamma cosa fanno? – Eccoti già con le domande. Stanno costruendo un teatro, con il palco e poltrone per gli spettatori, così si potranno fare spettacoli per grandi e bambini.

L'androne della casa dei nonni è enorme e cupo, e la lampada centrale in ferro che dovrebbe illuminarlo ne rischiara meno della metà, un piccolo alone lo circonda, ed è insufficiente per dare una buona visuale. Da lì partono le scale, racchiuse in una specie di corridoio stretto e un po' curvo
- Guarda bene i gradini, piccolina, non cadere, come fai sempre

Dalle scale si arriva in un ballatoio esageratamente ampio, sul quale si affacciano le porte. Ma quello che mi colpisce di più è il colore dei muri, tra il grigio e l'ocra, trasudano vecchiaia come quelli di casa mia, ma in un altro modo, sanno più di vegetazione, qui, e se uno li guarda bene, li vede quasi verdognoli e striati.

Ecco i nonni, già pronti sulla porta con i biscotti appena cotti e un gran profumo di cose buone.

I nonni sono di origine ligure. La nonna Rosa lavora sempre, oggi sta preparando il pesto per condire la pasta, tiene in una mano il mortaio e nell'altra mano il pestello, il profumo di basilico che si sta diffondendo è molto accattivante. La farinata di ceci è già in forno. – Nonna posso mangiare un pinolo?

- Prendine pure quanti desideri, tanto poi, alla stagione delle pigne, andremo insieme su per San Luca a raccoglierne ancora

Fra un pinolo e un morso di farinata mi avventuro in questa casa così grande, quasi smisurata ai miei occhi di bimba, ma come in tutte le case misteriose anche qui c'è una porta proibita, che non debbo oltrepassare.

- Ricorda, lì dentro non puoi andare

Figuriamoci, curiosa come sono, basta questo per scatenare il desiderio irrefrenabile di scoperta; l'avventura sta lì, oltre quella porta, chissà quali stupendi segreti nasconderà.

Basta un attimo di distrazione da parte di tutti ed ecco sono lì, sono già dentro. E' stato così facile, non ci è voluto niente, un attimo, ecco, è fatta! L'ho fatta in barba a tutti!

Ma subito arriva qualcuno..... - Cosa fai lì? Ti avevamo detto di non entrare in questa stanza, finchè non sarai più grande.

Ma io sono incredibilmente curiosa. Ci sono due letti gemelli, in ferro dipinto, anche le testate sono dipinte, ma piatte, levigate, con disegni floreali e angeli, ti fanno pensare al paradiso, a cose belle, ai bimbi ai quali sono destinati.

Ma ormai non mi trattengo più – Mamma, come mai due letti? Papà ha un fratello, una sorella?

Improvvisamente sono scomparsi tutti, la mamma, il papà, e il nonno dov'è? E' rimasta solo la nonna a rispondere alle mie domande scomode.

- Vedi, una volta, qui, i figli erano due, c'era tuo papà, e suo fratello.

- E dov'è adesso, lo voglio conoscere, come si chiama?

- Non lo puoi conoscere, lui non è qui

- Come mai, dov'è andato? Lo voglio sapere (sono veramente insopportabile, ma la nonna mi vuole bene e accontenta sempre i miei desideri)

- Era una sera d'estate, con le finestre aperte si sentivano gli scarponi pesanti degli uomini che salivano nel portico fino ad arrivare alla nostra porta, hanno bussato e noi abbiamo aperto, non si poteva fare altrimenti, sarebbero entrati comunque, con la forza

Ecco cosa vuol dire mamma quando mi fa notare che prima o poi farò una domanda di troppo, e dovrò pentirmi, ma sarà troppo tardi. Eccomi qua, adesso è troppo tardi. Vorrei non avere chiesto, ma ormai la nonna prosegue – Quegli uomini si portarono via l'unico mio figlio che era in casa, tuo papà era al lavoro

Qualcosa mi dice di lasciar perdere, e invece no, insisto - Ma poi è tornato? Dov'è adesso?

- No, tesoro, non tornerà

- Ma perché è accaduto questo?

- Perché c'era la guerra, tu sei fortunata, che sei nata quando la guerra era già finita, e ora viviamo in pace

- Nonna, nonna, cos'è la guerra?

- La guerra è una cosa che non si deve fare, perché durante la guerra tutti perdono qualcosa, le madri perdono i figli, le donne perdono i mariti, i giovani perdono i fratelli, tutti perdono la libertà e la dignità di essere uomini. Impegnati anche tu, quando sarai abbastanza grande, a lavorare per mantenere la pace.

Adesso ho la testa china, non dovevo domandare, però è così che si diventa grandi, conoscendo le cose che non si sanno ancora, e io voglio diventare grande, anche se sto scoprendo un giorno dopo l'altro che può essere faticoso, doloroso, e anche se sarà impegnativo occorrerà, anche da parte mia e nel mio piccolo, collaborare per mantenere la pace.

- Nonna posso dormire qui con te stasera? Così magari lui torna e lo posso conoscere.

- No tesoro, lui non tornerà.